

parte statistica. Certo io non ho la sua alta competenza, ma credo che egli non abbia sentito bene quanto io ho detto, perchè io mi son riferito al quinquennio 1901-1905 e per il commercio di esportazione e di importazione, solamente italiano, e non per tutto il commercio; e questo è importante a considerare. Relativamente al programma che io spesso ho domandato, l'onorevole ministro ha parlato di due programmi: uno agricolo industriale, quello, ha detto, che egli ha esposto in germe quando alla fine del 1907 ha scritto al governatore del Benadir, e speriamo che il germe sviluppi; un altro, quello di espansione colla forza per inoltrarsi verso il Giuba. Egli ha affermato che, giacchè ci siamo, dobbiamo restarvi, perchè è persuaso di compiere opera di civiltà. Povera civiltà, dico io, che si avvanza colla forza, che ha bisogno di ascarì e di sacrificio di sangue e di denaro!

Aspettiamo che il tempo abbia a dire, e non a grande distanza, chi di noi abbia ragione o torto, se l'Estrema Sinistra o il ministro; allora si misureranno le responsabilità.

Per parte mia io non voterò un centesimo di più per le spese d'Africa, perchè credo che le condizioni del paese non lo permettano.

Io, per parte mia, non consentirò di distrarre alcuna delle forze del paese, nè economica nè di vite umane per impiegarla in Africa. (Bene! all'Estrema Sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valentino per dichiarare se sia soddisfatto.

VALENTINO. Nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro trionfa ancora una volta quel termine medio, del quale io mi ero fatto propugnatore, e di cui vivamente mi compiaccio e mi dichiaro soddisfatto.

Sicchè, se un dissenso vi è, esso sta fra questo programma medio, enunciato dall'onorevole ministro, e quella tendenza ultra espansionista, di cui mi pare si sia fatto propugnatore col suo valore e colla sua autorità l'onorevole De Marinis. Credo però ch'egli abbia citato dei fatti e degli argomenti storici intrinsecamente veri, ma riferentisi a condizioni di gran lunga diverse dalle presenti.

Per dimostrare che non sia elemento indispensabile allo sviluppo di un paese il concorso della politica coloniale, a me basta osservare quello che avviene nel cuore della nostra Italia. Milano e Genova

hanno acquistato un posto luminoso nell'Europa industriale e commerciale contemporanea, senza alcun sussidio di politica coloniale, ma col raccoglimento e col lavoro. E l'Italia, giunta tardi nel consesso delle nazioni europee, quando tutto il mondo che c'era da prendere era stato preso, ed avendo essa stessa declinato la buona occasione dell'Egitto, l'Italia ora non può diventare per forza potenza coloniale.

L'Italia ha bisogno soltanto di non essere lanciata in avventure lontane, ha bisogno soltanto di pace e di raccoglimento, per procedere vittoriosamente nel suo movimento ascensionale presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Artom ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARTOM. Mi dichiaro perfettamente soddisfatto e plaudo all'opera dell'onorevole ministro nel programma esposto, con la ferma persuasione che sia più facile il criticare che non il fare, e che quelli che hanno criticato l'opera sua non avrebbero fatto meglio, nè diversamente da lui. (Bene!)

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiararsi soddisfatto.

SANTINI. Mi onoro dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli esteri e brevemente dirò le ragioni, onde di dichiararmi soddisfatto sento in coscienza il dovere.

L'onorevole ministro, molto opportunamente, con forma diplomatica e lunganamente rispettosa anche degli errori e delle colpe altrui, ha rievocato il trattato di pace del 26 ottobre 1897, causa di inenarrabili mali e di dolorose vergogne, come ha anche osservato il mio caro amico Del Balzo, cui risparmio la controcritica, per il reciproco consenso in questo intento patriottico. E tanto più intenso sento il dovere di dichiararmi soddisfatto per l'elogio autorevole, che il ministro degli esteri ha diretto agli ufficiali, che per l'Italia hanno eroicamente sacrificata la vita preziosa sui campi di battaglia lontani. E tanto maggior ragione di compiacimento sento al raffrontare il patriottico discorso dell'attuale ministro degli esteri con quello, cinico ed antipatriottico, che in tempi tristi, e decadenti, ai quali purtroppo si attagliavano gli uomini, veniva dal banco dei ministri e specie allora che, a proposito dell'eccidio di Lafolé, ove lasciarono la nobilissima vita Cecchi e i comandanti Mongiardini e Maffei ed il tenente medico Smuraglia, ed altri bravi marinari, si rispondeva che, dopo tutto, il Governo